

SINODO DIOCESANO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

RAPPORTO CONCLUSIVO

CIRCOLO MINORE N. 26

COMPONENTI:

1. Barbieri Fabrizio;
2. Bardelli Mons Alvaro;
3. Becattini Amoretti Francesca;
4. Buti Alessandro (Moderatore);
5. Maggi Gianluca;
6. Mannelli Stefano;
7. Nencini Luciano;
8. Neri Simone (Segretario);
9. Pecchi Matteo;
10. Tarasiuk Can Wojciech.

NOTE PER LA REDAZIONE:

1. riportare le riflessioni, le proposte e gli emendamenti dei Circoli minori, in forma analitica, nella colonna di destra, ciascuno in corrispondenza del paragrafo o sezione dell'Instrumentum laboris al quale si riferiscono (non ci sono limiti di spazio, ovviamente);

2. ove sussistano voti NON PLACET o PLACET IUXTA MODUM rispetto a singoli emendamenti, proposte e riflessioni, riportare anche le formulazioni alternative che siano state indicate, avendo cura di segnalare con chiarezza quale sia la formulazione approvata dal Circolo e quale invece quella proposta da singoli sinodali in via alternativa alla maggioranza.

Introduzione	
I parte: IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA ARETINA	
Proemio	Premesso che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo e la sua vita è lo Spirito Santo, si ritiene che il primo compito del Sinodo sia guidare la nostra chiesa locale alla piena docilità allo Spirito con la valorizzazione della preghiera, della vita sacramentale e della lettura adorante della parola di Dio. Tutto quello che segue nella relazione seguente, necessita di porre Cristo Gesù al centro della vita di ogni cristiano della nostra Diocesi cercandolo nella preghiera, nell'Eucarestia e nella condivisione della Santa Messa.
a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II	
b. La nostra storia comune. I tre cammini del passato concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, con elementi comuni, che si può descrivere a partire dalle sei figure che ne hanno caratterizzato la storia:	
i. Martiri	Ricordare le figure dei martiri, soprattutto quelli più prossimi a noi in senso temporale aiuta la comunità diocesana sia a mantenere vivo il ricordo, sia a testimoniare il vangelo nella nostra contemporaneità. Tutto ciò può essere possibile anche attraverso la promozione di alcuni eventi o incontri a carattere conoscitivo e formativo. Il Circolo Minore n.26, in merito alle schede proposte su alcuni martiri locali, si esprime favorevolmente convergendo sulla figura di Don Alcide Lazzeri, che grazie alla sua grande generosità e capacità di stare in mezzo alla gente e di vivere con la comunità di Civitella, in un contesto storico difficile, complicato e drammatico. Svolse il suo mandato pastorale sino ad offrire la propria vita al posto di innocenti e di morire con loro nell'efferato eccidio nazista. Su Don Alcide esistono documentazioni accurate fatta di numerose testimonianze che ne avvalorano l'operato.

	Sulle altre figure proposte dalle schede siamo favorevoli a uno studio più approfondito svolto da esperti e storici del settore, altresì ad oggi non ci sentiamo di prendere decisioni definitive in merito.
ii. Monaci	
iii. Mendicanti	
iv. Testimoni della carità	
v. Missionari	
vi. Madre di Dio	<p>All'interno del Circolo è emersa la consapevolezza che parlare della Madre di Dio nel nostro specifico territorio si associa alla figura della Madonna del Conforto. La stessa è presente da sempre nel cuore degli aretini, senza distinzioni di ceto e di appartenenza, che si rivolgono a Lei soprattutto nei momenti più difficili della quotidianità. Il culto della Madonna arriva veramente al cuore di tutti, soprattutto per la sua immediatezza e semplicità. Ricordare annualmente la Madonna del Conforto costituisce un forte invito a declinare il termine conforto non soltanto ad un livello personale e intimistico, ma anche ad attuare il messaggio di Gesù Cristo: dar da mangiare agli affamati, ospitare i pellegrini, visitare gli infermi e i carcerati, consigliare i dubbiosi, perdonare le offese...</p> <p>Nel Circolo emerge anche la necessità di ricordare la Madonna del Conforto in altri momenti dell'anno mediante momenti di preghiera comunitaria (nel mese di maggio e/o ottobre) sia nella Cappella della Madonna o nelle singole Parrocchie o unità pastorali, in modo che si possa tenere sempre accesa la fiammella della fede.</p> <p>Occorre altresì favorire un contatto maggiore tra la dimensione più popolare e caratteristica del culto alla Madonna del Conforto e quella che vorrebbe inquadrare il fenomeno da un punto di vista più intellettuale. Una maggiore collaborazione tra questi due poli andrebbe a vantaggio delle diverse sensibilità dei fedeli.</p>
c. Sfida e compito (CD, 11)	Anche nel nostro contesto diocesano la sfida principale che ci attende nei prossimi anni è quella di attuare il messaggio di Papa

	<p>Francesco contenuto nelle suo numerose esortazioni, tra cui in particolare l'Evangelii Gaudium, dove esorta la chiesa a riprendere con forza uno slancio missionario che includa tutti e che si ponga in tutti gli ambiti della vita dell'uomo.</p> <p>Dove si trovano comunità parrocchiali stanche, occorre risvegliare l'entusiasmo latente a cominciare dai sacerdoti con un maggiore coinvolgimento dei laici.</p>
<p>1. «La Diocesi porzione del popolo di Dio »</p>	<p>Constatiamo che la chiesa vive purtroppo un periodo in cui è sempre più relegata a una posizione marginale nella società: le chiese si affollano nei grandi eventi come il matrimonio, i funerali, comunioni e cresime. Mentre la ferialità della vita quotidiana sembra non interessare gli stessi cristiani. I dati statistici mettono in evidenza che solo una bassissima percentuale di cristiani frequentano la messa domenicale. E' in atto un processo di secolarizzazione che mette in discussione la presenza della chiesa in tutti gli ambiti della vita sociale, lavorativa ed educativa.</p>
<p>a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali</p>	<p>Dalle ripetute riflessioni si converge nell'analisi che spesso esiste uno scollamento tra presbiteri e comunità di fedeli. Uno dei problemi riscontrati è quello relativo al fatto che nelle parrocchie manca la reciproca conoscenza fra fedeli, tra il sacerdote e le persone, determinando pertanto difficoltà nella trasmissione della fede e della relazione interpersonale. Pertanto risultano deboli e fragili le occasioni di incontro all'interno di una stessa comunità: sembra che la gente vada in chiesa per religione e non per fede. Una religione sempre più considerata come un seguire una somma di precetti, dimenticando che la fede invece nasce dall'incontro fra l'uomo e Dio.</p> <p>Pertanto siamo chiamati in modo più incisivo a conoscere meglio il territorio in cui una parrocchia agisce così da favorire l'incontro tra i fedeli della parrocchia. Altresì far in modo che la parrocchia diventi il centro promotore di alcune attività (religiose, culturali, sociali) in grado di aggregare persone, idee, esigenze. Alcuni percorsi in</p>

	<p>specifico ci sentiamo di proporre per rendere le nostre comunità cristiane effettivamente inserite nel territorio: l'attenzione sui grandi temi (pace, giustizia, ecologia/ambiente, globalizzazione) che toccano la coscienza civile. L'aspetto valoriale, che si riferisce alla posizione della chiesa sui temi morali, sociali, sessuali e di bioetica; e quello solidale, che si manifesta nella molte iniziative nel tessuto del volontariato e della solidarietà. Queste attenzioni tematiche renderebbero più elastici e dinamici gli interventi pastorali, senza perdere il valore essenziale dell'annuncio evangelico, ma proiettandosi verso una apertura a tutti, così che essi non risultino elitari, selettivi, ma effettivamente universali.</p>
<p>b. Verso le Unità Pastorali?</p>	<p>Il Circolo si esprime favorevolmente a proseguire con forza il progetto della costituzione delle Unità Pastorali in Diocesi. Ribadiamo l'importanza che per la comunità parrocchiale il sacerdote debba rappresentare ancora oggi un punto di riferimento essenziale. Insieme al sacerdote sono da valorizzare maggiormente sia i diaconi che i laici nel ruolo di corresponsabili di tutta l'azione pastorale della comunità stessa. Se vogliamo che le Unità Pastorali siano funzionali è fondamentale iniziare fin da subito a promuovere forme di collaborazione stretta tra parrocchie limitrofe e/o con affinità. Tale dialogo è auspicabile a tutti i livelli, in modo particolare tra i presbiteri/parroci appartenenti al medesimo territorio.</p>
<p>c. La presenza della vita religiosa nella Diocesi</p>	<p>E' auspicabile, nei limiti della propria missione e del proprio ruolo, che i religiosi e le religiose presenti in Diocesi si inseriscano maggiormente nella vita quotidiana e domenicale delle comunità parrocchiali. Potrebbero collaborare attivamente mettendo a disposizione della gente una forma di accompagnamento spirituale e formativo. Spesso diamo poter scontato che la gente abbia una conoscenza approfondita della parola di Dio e della Bibbia, ma ciò spesso non è così. Ci siamo domandati nel dettaglio come sia possibile coinvolgere le</p>

	<p>varie forme di “clausura” presenti in Diocesi e anche delle congregazioni religiose all’interno della città di Arezzo in modo che possano essere ulteriormente a servizio delle comunità. Una proposta potrebbe essere quella di affidare loro il compito di curare la spiritualità delle varie comunità, magari organizzando corsi di formazione o esperienze di preghiera comuni secondo i linguaggi del nostro tempo. Nello specifico sarebbe bello se aiutassero i fedeli a prendere coscienza della propria vocazione alla santità.</p>
<p>d. La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi</p>	<p>Le associazioni laicali presenti nel territorio devono maggiormente assumere sia il ruolo “sentinelle attente”, come portatrici di un messaggio cristiano, sia come antenne che intercettano i bisogni delle persone che vivono un determinato territorio. Tutto questo è possibile, quando vi sono le condizioni e la disponibilità nel lavorare in modo coeso e condiviso, tralasciando personalismi ed autoreferenzialità e posizionandosi in un ruolo di prossimità e pieno supporto rispetto alla parrocchia e alle altre Associazioni presenti. E’ necessario recuperare il senso del civismo che ha contraddistinto le grandi fasi di crescita e di sviluppo delle nostre comunità, un aspetto che nel corso del tempo è andato smarrendosi, a favore di quel modello di società liquida che va contrastato. Una proposta è quella di creare in ogni Unità Pastorale un tavolo permanente aperto a tutte le associazioni laicali presenti, coordinate da un sacerdote o suo delegato, dove ogni realtà, seppure con le sue caratteristiche e con la sua autonomia, possa contribuire a rispondere alle esigenze ed alle diverse tematiche che ogni territorio è chiamato ad affrontare.</p> <p>Nel nostro contesto diocesano si riscontrano diverse realtà di movimenti e di associazioni laicali, dalle più strutturate e diffuse a quelle più piccole e meno formali. Tutte contribuiscono affinché il messaggio evangelico arrivi a tante persone attraverso le specifiche sensibilità e carismi. Il Circolo però rileva inoltre che tali movimenti laicali e ecclesiali si sono ripiegati su se stessi privilegiando forme di autoreferenzialità. Pertanto si propongono</p>

	<p>alcune attenzioni affinché possa crescere il senso di appartenenza comune alla Diocesi: un maggior investimento sul coordinamento di tutti questi movimenti e una maggiore presenza sul territorio attraverso proposte concrete per farsi conoscere e per accogliere chiunque voglia avvicinarsi a tale specifici carismi. Occorre quindi un maggiore interesse sul coordinamento diocesano delle associazioni laicali indicando per ciascuna l'ambito di azione (formazione evangelizzatrice per l'Azione cattolica , l'attività socio-pastorale per la Caritas, l'impegno sul lavoro per ACLI , MCL etc...) coinvolgendo Parrocchie e U.P. ad un percorso guidato dalle varie associazioni presenti per un cammino comunitario (Sinodale). Assolutamente necessario, l'importanza e la priorità che le Associazioni Laicali mettano nuovamente ed energicamente il tema della "formazione" al centro della loro agenda, per una vita associativa che ricollochi come fulcro di azione, il messaggio evangelico e le dottrine sociali della Chiesa, tutto questo affinché le associazioni laicali possano tradursi in uno strumento di crescita, di dialogo, di sensibilità rispetto ai grandi temi della vita sociale contemporanea, dall'altra parte è ulteriormente necessaria anche da parte della Diocesi una maggiore disponibilità nel fornire ai Presbiteri, in particolare a coloro che giungono nei nostri territori da altri paesi il quadro di tutte le Associazioni Laicali presenti nel territorio per facilitare quelle aperture di dialogo e di collaborazione attraverso le quali creare poi quelle reti sinergiche con le quali facilitare il compito per gli stessi Presbiteri di una maggiore conoscenza delle comunità parrocchiali.</p>
<p>2. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio »</p>	
<p>a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale</p>	<p>Con il Concilio Vaticano II il ruolo e le funzioni del Vescovo diocesano hanno riacquisito un significato di maggiore incisività nella vita diocesana sia dal punto di vista pastorale sia da quello governativo. Nel contesto odierno della vita della nostra Diocesi il Circolo sente l'esigenza di valorizzare maggiormente il rapporto di comunicazione e di collaborazione fra il Vescovo e le comunità</p>

	<p>parrocchiali. Tale esigenza nasce dalla riflessione che spesso i vescovi vengono percepiti dalle comunità parrocchiali come figure distanti e poco in sintonia con le esigenze particolari degli stessi territori più periferici.</p> <p>Una premura che il Circolo sente è quella di poter di aiutare il vescovo ad entrare maggiormente in contatto con tutte le realtà del territorio, affinché riconoscano in lui il pastore inviato dallo Spirito Santo a governare questa Chiesa particolare.</p>
b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio	
c. La presenza dei pastori sul territorio	<p>Il Circolo ritiene significativo, per una maggiore vicinanza fra parrocchie e il proprio Pastore, il suggerire degli incontri (su invito anche delle comunità parrocchiali) o delle visite periodiche del Vescovo (o Vicario) in momenti e tempi del tutto diversi da quelli ufficiali, come la Santa Messa domenicale o dalle feste particolari. In particolare sarebbe auspicabile una presenza maggiore nei giorni feriali o all'interno di assemblee parrocchiali, per rendere più prossimo e significativo il rapporto fra il proprio pastore e le singole persone (sia sacerdoti che laici).</p>
3. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia»	
a. Parola di Dio	
b. Liturgia ed Eucaristia	
c. Preghiera	
4. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»	
a. La formazione	
b. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?	

c. L'evangelizzazione oggi	<p>Nel tempo odierno è importante mantenere viva e presente in ciascuno di noi e nella comunità la figura di Gesù e di come riuscire ad attualizzarla nell'oggi in rapporto all'annuncio, alla liturgia, alla misericordia e alla carità.</p> <p>Portare il messaggio della "buona novella" oggi può avvenire con la testimonianza, con l'accoglienza, con la misericordia e con il perdono anche di chi sbaglia. Dobbiamo chiederci qual è il nostro senso di essere Chiesa. Dobbiamo accogliere e accettare il diverso e dire che anche per loro Dio c'è. Dobbiamo dare l'esempio. Servono messaggi semplici che arrivino a tutti, anche a quelli che non frequentano o che partecipano solo alle "feste comandate".</p>
d. Una Chiesa in uscita	<p>Si deve maggiormente sviluppare la dimensione pastorale del sacerdote e la responsabilità dei laici nella cura delle relazioni all'interno della comunità. Per quanto riguarda il parroco si pone l'attenzione sul fatto che è necessario che questi si ponga costantemente la domanda su come interagire con la comunità: non servono "eventi spot" o giornate particolari fine a se stesse se poi non scaturiscono una cura pastorale quotidiana che valorizzi le relazioni tra chi vive ed abita il medesimo territorio. Se non si vive il servizio senza tale interazione con la tua comunità, è difficile che la gente partecipi alla messa domenicale.</p>

II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA	
Proemio	
a. Una Chiesa tutta ministeriale	<p>Di fondamentale importanza è il rapporto clero-laicato. Le rispettive esperienze e capacità possono più facilmente venire incontro alle esigenze di un popolo che sta cambiando il suo rapporto con la dimensione religiosa.</p> <p>Sottolineiamo con forza che l'importanza di essere Chiesa oggi (ordinati e laici) sia la cattolicità, intesa nel modo in cui tutti insieme possiamo dare agli altri e ricevere dagli altri le peculiarità</p>

	<p>di ciascuno.</p> <p>Secondo la dottrina conciliare il Vescovo è un padre e un pastore ma non il comandante unico in capo di un aereo e né l'amministratore unico di un Ente; i laici sono fortemente chiamati ad esercitare la corresponsabilità che a loro compete in forza del Battesimo e della Confermazione tramite lo Spirito Santo che hanno ricevuto e non per una "concessione" calata dall'alto. Naturalmente tutti quanti, Vescovi, presbiteri, religiosi e laici, sono chiamati ad acquisire quella "sensibilità ecclesiale" che testimonia la propria fede in Cristo nella vita ordinaria attraverso un stile semplice e gioioso. In particolare una ministerialità esercitata laddove vi è la necessità di sanare situazioni complicate o nell'intervenire autorevolmente rispetto a questioni di grande criticità spirituale, sociale ed economica che oggi sempre più frequentemente si presentano anche nei nostri territori.</p>
<p>b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo</p>	
<p>c. Sfida e compito (LG, 18)</p>	<p>In merito a questo tema, una delle sfide che abbiamo davanti è il prendere definitivamente consapevolezza che la Chiesa possa diventare veramente ministeriale, in relazione anche alle mutate caratteristiche del presbiterio. Tale vocazione ministeriale comporta un maggiore investimento nell'affidare agli stessi laici dei servizi e funzioni particolari. Pertanto il compito che ci aspetta sarà quello di far scoprire la bellezza di questo servizio e di comprendere quanto sia vitale per le nostre comunità, in modo che ciascuno possa contribuire con il proprio carisma nel sentirsi parte integrante e attiva del popolo di Dio.</p>
<p>1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG, 18)</p>	

a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)	
i. funzione di insegnare (LG, 25)	
ii. funzione di santificare (LG, 26)	
iii. funzione di governare (LG, 27)	<p>Sottolineiamo l'importanza della dimensione della corresponsabilità, la quale può facilitare una gestione più comunitaria dei diversi organismi ecclesiali. Se il Vescovo ha un potere sacramentale, discendente da Dio, che lo legittima a governare una porzione del Suo popolo, nell'esercizio dell'autorità, vi è tuttavia anche una dimensione ascendente. Essa ha il compito di intercettare la risposta di ogni fedele alla chiamata di Dio, a condurlo verso una comunione sempre più profonda con il Padre.</p> <p>Facciamo nostro a riguardo il pensiero del teologo domenicano Jean Marie-Roger Tillard, che sostiene che i tratti essenziali dell'esercizio evangelico dell'autorità sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La povertà: del cuore, dell'intenzione, dei metodi; • Il dialogo: essenziale per lo sviluppo della dimensione fraterna che unisce le intelligenze e i cuori di ciascun membro della comunità; • Il servizio: nei confronti del piano di Dio per questa porzione del Suo popolo.
b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)	
i. comunione nel presbiterio	<p>È auspicabile un presbiterio più fraterno, con forme concrete di vita condivisa, all'interno di una più intensa comunione con coloro che in diversa misura hanno il carico della cura pastorale di una comunità.</p>

ii. funzioni dei presbiteri	<p>Constatiamo che il popolo di Dio sente ancora oggi la figura del presbitero come centrale e imprescindibile per la crescita della comunità. Il sacerdote è chiamato ad invitare tutti nel rendersi partecipi alle attività della parrocchia e nel fornire un adeguato ascolto e accoglienza in vista di una collaborazione fruttuosa, in grado di amalgamare sensibilità differenti. In questo modo la comunità potrà beneficiare della corresponsabilità di funzioni e compiti tra i ministri consacrati e i laici con grande beneficio per tutti (migliore organizzazione, maggiore efficacia ma anche riscoperta della gioia del donarsi agli altri).</p>
iii. destinazione a diversi uffici	
iv. nuovo profilo di parroco	<p>Lo stile proposto che ci piace sottolineare è quello indicato da Papa Francesco: capacità di ascolto, accoglienza, aiuto nella sofferenza, testimoniare con la propria vita l'adesione al messaggio evangelico. Il parroco, per la crescita dell'intera comunità parrocchiale ha bisogno di recuperare la cura pastorale dello stare in mezzo alla gente. Il parroco pertanto è invitato ad essere maggiormente presente nella vita quotidiana delle persone. Il Sacerdote quindi dovrebbe farsi conoscere non solo per la sua missione, ma anche come parte integrante della routine quotidiana, come ad esempio fare la spesa, comprare il giornale e tutto ciò che renda il parroco una figura di riferimento anche per chi non frequenta assiduamente la parrocchia.</p> <p>È necessaria una figura del presbitero maggiormente missionaria, più libera da schemi tradizionali di esercizio del ministero e più disponibile a una pastorale d'insieme.</p> <p>Inoltre sarebbe auspicabile affidare la gestione economica della parrocchia nella sua totalità, o quasi, al Consiglio degli affari economici. Il parroco ovviamente nomina persone di fiducia che lo terranno informato regolarmente sull'andamento delle questioni più burocratiche. Tale proposta si regge su un rapporto di piena fiducia tra clero e laicato, consapevoli di svolgere delle attività</p>

	differenti all'interno di un'unica missione: il servizio alla Chiesa di Dio.
v. il Seminario diocesano	Il Circolo sente l'esigenza di una maggiore conoscenza della vita del nostro Seminario diocesano, che spesso è percepito come un'isola a sé stante, lontana dalla vita della Diocesi medesima. In ordine al cammino formativo dei giovani che intendono avviarsi al sacerdozio, oltre ad una formazione teologica, suggeriamo una particolare attenzione allo studio di materie legate all'ambito psicologico, storico e sociologico. Quest'ultimo aspetto per rendere il discernimento personale più profondo e significativo. E' necessario inoltre che i seminaristi facciano esperienza concreta della realtà della Chiesa attraverso l'aiuto e la guida del presbiterio, misurandosi con i problemi che le parrocchie affrontano quotidianamente ed entrando nello specifico delle varie zone della Diocesi. Inoltre poniamo una particolare attenzione affinché anche il ruolo della donna all'interno del seminario sia maggiormente percepito come un arricchimento nel cammino formativo.
c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)	Il Vescovo potrebbe dedicare la figura del Diacono nelle U. P. alla guida e all'accompagnamento delle opere di carità. Potrebbe continuare altresì a rivestire il ruolo di collaboratore dei sacerdoti nei rapporti con i catechisti e in altri ambiti della vita pastorale. Constatiamo che attualmente i diaconi sono troppo legati all'aspetto del servizio liturgico e della celebrazione eucaristica.
2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (LG, 18)	A nostro avviso occorre sviluppare maggiormente il ruolo evangelizzatore del laicato. Nel concreto ogni parroco potrebbe individuare quelle persone idonee a svolgere all'interno della comunità un ministero particolare.
a. I ministeri istituiti	

i. accoliti	
ii. lettori	Il Circolo riflette sulla opportunità di valorizzare nella nostra Diocesi il ministero del Lettorato che risulta non essere spesso presente nella maggior parte delle Parrocchie; perciò occorrerà rivitalizzare questo ministero per una maggiore sacralità nella proclamazione della parola di Dio. Partendo dal dato di fatto che nelle maggior parte delle parrocchie è presente il coinvolgimento della donna nelle letture della parola di Dio, perché non proporre una riflessione sul ruolo della donna nel ministero del Lettorato.
iii. ministri straordinari della Comunione	Ribadiamo l'importanza dei ministri straordinari della Comunione, in particolare data la presenza nel nostro territorio di persone anziane e/o malate – allettate – e quindi impossibilitate a ricevere la Comunione. Tali presenze possono ricoprire un significato non solo pastorale, ma anche sociale.
iv. catechisti	
b. I ministeri di fatto	
i. incaricati dell'ascolto e della preghiera	
ii. animatori della pastorale giovanile	Sottolineiamo l'importanza di investire su delle figure preparate e formate a rapportarsi con il vasto mondo dei giovani. Accanto alla formazione vanno riorganizzati gli oratori tenendo presente le future Unità Pastorali. Vanno censiti i luoghi e gli spazi idonei affinché l'oratorio possa svolgere varie funzioni sia le più prettamente catechistiche che quelle relative alle attività sportive, sociali, culturali e ricreative. In particolare ricordiamo positivamente il corso formativo svolto in Seminario qualche anno fa sotto la guida dei Salesiani per preparare operatori competenti e professionali. Tale progetto incontrò nella sua applicazione numerose difficoltà. Sarebbe opportuno riprendere in considerazione il suddetto progetto collocandolo all'interno delle Unità Pastorali. Oltre alla necessaria formazione pratica occorre che i giovani

	<p>possano concretamente impegnarsi all'interno della Chiesa, nelle comunità parrocchiali e associazioni laicali. Nella formazione spirituale potrebbe essere utile sviluppare maggiormente l'apporto degli assistenti ecclesiastici e creare occasioni di preghiera e incontro personale e comunitario.</p> <p>La proposta del servizio di volontariato, del servizio civile e dell'invio in missione risultano buone prassi da incentivare.</p>
<p>iii. animatori della pastorale familiare</p>	<p>Il Circolo ritiene fondamentale che gli animatori della Pastorale familiare abbiano il compito di intercettare le famiglie con uno sguardo attento anche alle situazioni di sofferenza pure comuni in questo ambito. Nello specifico vanno incentivate tutte quelle attività che favoriscono la conoscenza reciproca delle diverse famiglie presenti nella comunità; la testimonianza e l'esperienza altrui sono il volto della comunità che guarda alla singola famiglia.</p> <p>Ci siamo posti inoltre la domanda di come accogliere, coinvolgere le "altre forme di famiglia" nella vita della comunità parrocchiale. Papa Francesco insegna che giudicare non è compito della Chiesa. Serve quindi una accoglienza massima nella vita pastorale della comunità e una capacità di ascolto della situazione specifica. Attendere con pazienza e dolcezza se nasceranno esigenze di accompagnamento o confronto sereno con la dottrina cattolica circa il matrimonio. Tutto il processo deve essere guidato congiuntamente dal parroco insieme ad una o più famiglie adeguatamente formate in questo senso.</p>
<p>iv. animatori della carità</p>	<p>Si ribadisce l'importanza che in tutte le comunità parrocchiali o comunque in ogni futura Unità Pastorale, sia presente almeno un segno di carità concreta verso le persone più in difficoltà e in uno stato di bisogno. Tali opere di carità siano accompagnate e sostenute da persone più esperte a livello formativo e di coordinamento della Caritas diocesana. Occorrerà anche in questo caso formare nuovi operatori della carità, che acquisiscano</p>

	conoscenze molteplici delle situazioni anche più delicate che la vita riserva.
v. incaricati degli edifici di culto	
c. Servizi laicali per la città dell'uomo	In questo ambito crediamo sia fondamentale la sfida educativa. In particolare la Pastorale per il Laicato ha il compito di porsi come ponte fra la Chiesa e il mondo: un compito delicato e difficile che non si può fare senza un'adeguata preparazione nel campo sia culturale che teologico. Educare, secondo il documento delle CEI (Educare alla vita buona del vangelo) comporta <i>“la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità d'amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive”</i> .
i. promotori del servizio di cittadinanza	
ii. curatori dei rapporti sociali	
iii. animatori culturali	
iv. volontari accanto ai malati e agli infermi	

III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA	
Proemio	
a. La missione della Chiesa	
b. La sfida missionaria per la Chiesa in terra d'Arezzo	
c. Sfida e compito (AG, 1)	Le due principali sfide che abbiamo focalizzato e che sono ritornate spesso nelle nostre riflessioni riguardano la cura pastorale dei giovani e delle famiglie. Per i giovani l'attenzione va posta nel cercare forme di coinvolgimento con al centro proposte di volontariato e di servizio al prossimo. Vediamo con positività la proposta contenuta nell'I.L. riguardante la possibilità di istituire a livello diocesano un percorso di fede per giovani che si concluda

	<p>con l'invio in Missione a conclusione del percorso di formazione. Mentre per coinvolgere le famiglie, l'attenzione va posta su tutte quelle opportunità di incontro derivate dai sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, inizio del cammino di preparazione alla prima comunione).</p> <p>Ci siamo domandati anche come è possibile accogliere e coinvolgere le tante forme diverse di "famiglie" presenti nei vari territori e comunità parrocchiali. Così come poter ascoltare, essere accanto e sostenere le persone provenienti da sofferenze legate ad una situazione di separazione e di divorzio. Queste dimensioni le poniamo come una sfida e un compito per la nostra Chiesa perché non è più il tempo dell'indifferenza.</p>
<p>1. Insegnare</p>	
<p>a. Evangelizzazione</p>	<p>La nuova evangelizzazione nei nostri territori oggi richiede una maggiore presenza della Chiesa nei tanti ambiti della vita quotidiana delle persone: famiglia, lavoro, sanità, sport ecc. La chiesa in uscita significa muoversi in tutti questi contesti. Pertanto è importante che evangelizzare significhi entrare in relazione con la vita quotidiana delle persone.</p> <p>Il nostro compito sarà quello di ritornare ad avvolgere d'amore le famiglie, in modo accogliente, in modalità di ascolto senza cadere nel giudizio. Oggi serve una nuova evangelizzazione come quella evocata da Giovanni Paolo II: far ritornare le persone alla fede è stare vicino alla gente e, nella relazione, ripartire da cosa li affligge. Il laicato nella Chiesa aretina può rappresentare una grande risorsa per contribuire al raggiungimento di tali compiti.</p>
<p>i. in religioso ascolto: la lectio divina</p>	<p>Il Concilio Vaticano II invita la Chiesa a porsi in religioso silenzio e all'ascolto delle Sacre Scritture; non un semplice ascolto teorico, ma un ascolto vivo, partecipato e associato alla preghiera; per questo sarebbe utile valorizzare maggiormente quelle realtà già presenti in Diocesi (Camaldoli, Pomaio, Ganghereto...) e ulteriormente ampliare l'offerta con la proposta di una Scuola di</p>

	lectio divina in Diocesi.
ii. gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua	Crediamo importante e necessario che i gruppi di Religiosi e Religiose e Laici, adeguatamente formati, presenti nella nostra Diocesi assumano con maggior forza la guida alla Lectio Divina nelle singole Parrocchie o U.P. Dubitiamo dei gruppi “ fai da te”, senza una formazione specifica e senza una guida preparata.
b. Catechesi	Ribadiamo che la formazione di un cristiano debba considerarsi permanente per la durata di tutta la sua vita. Inoltre è opportuno concentrare la programmazione catechistica per far tornare i fedeli alla riscoperta della bellezza della conoscenza e comprensione della Parola di Dio e dell’importanza della sua applicazione in ogni ambito della vita. Per questo è utile incrementare incontri di catechesi per giovani, famiglie e adulti, possibilmente all’interno di ogni comunità parrocchiale o almeno in ogni unità pastorale. La formazione dei catechisti pertanto è essenziale per una preparazione biblica, teologica e pastorale. Oggi è subentrata una nuova esigenza: adottare un linguaggio e modalità adeguate alle nuove generazioni. I bambini oggi sono meno portati all’ascolto e più propensi ad un “clic” piuttosto che a un momento di riflessione. E’ inutile parlare loro una lingua diversa da quella che conoscono.
i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale	
ii. orientamento vocazionale al matrimonio	
iii. catechesi pre-battesimale	
iv. iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti	
v. iniziazione cristiana degli adulti	
vi. catechesi dei giovani e degli adulti	Il compito di ogni comunità parrocchiale è quello di intercettare i genitori dei bambini che frequentano i primi anni di catechismo, con un occhio di riguardo alle situazioni di sofferenza ormai comuni in questo nostro tempo. Nello specifico anche favorire la conoscenza reciproca delle diverse famiglie presenti nella

	comunità. Interessante approfondire anche esperienze di altre diocesi: come ad esempio il percorso dei 10 comandamenti.
c. Formazione	
i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali	<p>La formazione dei catechisti si concentri sulla conoscenza delle Sacre Scritture, sullo studio dei Padri della Chiesa, sulle letture dei documenti conciliari e prodotti dai Papi nel corso dei secoli e sulla situazione sociale del momento.</p> <p>La formazione di tutti coloro che si mettono a disposizione per l'annuncio, la celebrazione e la carità deve puntare oggi giorno ad una dimensione oltre che biblica e teologica, anche comunicativa e sociale. È necessario assumere metodi e linguaggi comunicativi e didattici nuovi, presenti nel contesto sociale odierno.</p> <p>Le Associazioni Laicali, sono chiamate a guidare la formazione dei catechisti (e animatori oratoriali), se hanno nel loro interno persone già formate a tale compito.</p>
ii. scuola diocesana di Teologia	
2. Santificare	
a. Liturgia	Di fondamentale importanza il ruolo dei diaconi e, tra i ministeri laicali, quello degli accoliti, dei lettori, dei gruppi liturgici, degli animatori giovanili e familiari.
i. fonte e culmine	
ii. gruppi liturgici	Ogni parrocchia dovrebbe curare con attenzione la formazione di un proprio gruppo liturgico-pastorale, in collaborazione ovviamente con gli Uffici diocesani competenti. I parrocchiani devono trovare un ambiente accogliente e pronto a sviluppare i differenti carismi personali.
iii. animazione della preghiera	
b. Sacramenti	

i. la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa	
ii. i sacramenti dell'Iniziazione cristiana	<p>In riferimento alla proposta contenuta nell'I.L. inerente l'individuazione dell'età idonea per la Confermazione, all'interno del Circolo si evidenziano diverse sensibilità e opinioni. Le riflessioni hanno portato a porre particolare attenzione sulla cura dei percorsi formativi rivolti ai ragazzi dopo aver ricevuto il sacramento della Prima Comunione, in particolare sull'importanza dedicata agli oratori. L'istituzione dell'oratorio se non in ogni parrocchia almeno, ove possibile, in ogni U.P. sia fondamentale, per coltivare i carismi dei ragazzi in attesa delle tappe importanti del loro percorso di fede. In merito all'età individuata nell'I.L. dei 15/17 anni, concordiamo sul fatto che i ragazzi avrebbero certamente una maggiore consapevolezza del sacramento medesimo e questo risulterebbe un aspetto senz'altro positivo. Ma altrettanto l'età dei 15/17 anni risulta essere molto delicata per la partecipazione al cammino catechistico. Pertanto il Circolo ritiene idonea l'età dei 13/14 anni raccomandando caldamente il cammino successivo del dopo-cresima e degli oratori.</p>
iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)	
iv. matrimonio	
v. cura pastorale dei malati	<p>Si conviene sul porre una particolare cura pastorale dei malati (sia quelli nelle proprie abitazioni sia quelli ospedalizzati o ospiti di RSA): spesso risultano essere soli (specie se anziani) e le rispettive famiglie hanno difficoltà a capire quale possa essere il momento giusto per un incontro di riconciliazione con la fede, in modo particolare quando quest'ultima non è ben radicata.</p>
c. Sacramentali	
i. benedizioni	
ii. benedizione pasquale alle famiglie	

iii. preghiere di liberazione e di esorcismo	
d. Domenica e anno liturgico	
i. la domenica, Giorno del Signore	Siamo chiamati a rivalorizzare la centralità della domenica non solo a livello spirituale ma anche a livello culturale e di socializzazione. L'osservanza del giorno di riposo domenicale è nella nostra tradizione cristiana, ci è stato tramandato, è un valore ed è sacro. Così anche la piazza o la strada antistante ad una Chiesa prima e dopo la celebrazione eucaristica possono essere luoghi centrali nel fare comunità, nell'incontrarsi, nel comunicare, nell'ascoltarsi. Tali luoghi sono diversi dai supermercati o dalle gallerie degli Outlet e degli shopping mall, dove in modo frettoloso e disattento si perdono completamente di vista quelle tradizioni e quei momenti nei quali si può tornare a condividere ed apprezzare il piacere di stare assieme.
ii. l'Eucaristia domenicale	La celebrazione eucaristica è segno di comunione tra Dio e i suoi figli ma anche tra figlio e figlio: occorre interpretare i segni dei tempi per andare incontro a chi ancora non ha ricevuto l'annuncio e avere il coraggio di rinnovare liturgia e linguaggi per venire incontro ai bisogni della contemporaneità.
iii. l'anno liturgico come itinerario di fede condiviso	
iv. le feste mariane e il culto dei santi	Le tradizioni parrocchiali spesso sono legate a zone limitate della Parrocchia (es. Recite del S. Rosario del mese di maggio nelle varie zone parrocchiali o altro); valorizzare questi momenti e viverli con più partecipazione da parte dei fedeli.
v. la pietà popolare	La Diocesi, nelle sue Parrocchie o U.P. mantenga viva la devozione alla Madonna e ai Santi di quel medesimo territorio. Per fare comunità sono importanti anche manifestazioni di spettacolo o ricreative che sono associate alle feste religiose.
3. Pascere	

<p>a. Una chiesa in uscita</p>	<p>Alcune declinazioni che si intendono per una Chiesa in uscita:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. promuovere un cammino di rinnovamento ed innovazione sociale e pastorale da parte delle comunità parrocchiali e delle Unità Pastorali. b. sostenere il dialogo territoriale intorno ai temi sociali di formazione, lavoro, welfare, patto intergenerazionale, modello di sviluppo sia tra le realtà ecclesiali che con le Istituzioni ed il mondo civile. c. elaborare un vero e proprio piano diocesano a cura degli uffici pastorali al fine di costruire una sorta di cassetta degli attrezzi da offrire alle comunità parrocchiali del territorio. Delineare un orizzonte metodologico chiaro e condiviso che non veda gli Uffici diocesani direttamente e continuativamente impegnati su tutto, ma che preveda azioni di sostegno e sviluppo nelle realtà territoriali allo scopo di identificare una sorta di cabina di regia locale supervisionata da un “tutor” messo a disposizione dagli Uffici diocesani.
<p>i. la rete del pescatore</p>	
<p>ii. dialogo con la cultura del territorio</p>	
<p>iii. la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione</p>	<p>Il tema innanzitutto non va trattato come un problema, ma semmai come una opportunità, vi sono diversi livelli sui quali operare:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Promuovere la conoscenza, il rispetto e la stima reciproca tra persone di diversa provenienza e cultura che coabitano nello stesso territorio. b. Promuovere l’inserimento degli immigrati di diversa religione nella vita della comunità, anche attraverso specifiche proposte aggregative (feste e iniziative in parrocchia e nel territorio, giornate di studio e confronto). c. Promuovere l’inserimento nella vita della comunità ecclesiale locale di quanti, immigrati, condividono la fede cattolica.

	<p>d. Favorire incontri e passare concretamente del tempo insieme per avvicinare culture diverse, anche con l'aiuto di figure mediatrici.</p> <p>e. Promuovere l'accoglienza anche attraverso la lettura e la conoscenza non solo della dimensione storica della nostra cultura , ma soprattutto attraverso lo strumento del Vangelo.</p>
b. Riformare la struttura pastorale	
i. tradizione e tradizioni	<p>Riteniamo significativo che il rivalorizzare le tradizioni presenti nelle singole comunità parrocchiali possano aiutare a tenere viva la "fiammella" della fede nel mondo contemporaneo.</p> <p>Raccomandiamo altresì che tali manifestazioni siano ben integrate nel tessuto parrocchiale senza porsi come delle isole autoreferenziali. La priorità è l'annuncio e la testimonianza dell'appartenenza a Cristo, non di certo la spettacolarizzazione fine a se stessa.</p>
ii. comunità, parrocchie e Unità Pastorali	<p>E' necessario che si riscopra il valore dell'appartenenza alla comunità cristiana, coinvolgendo tutti i fedeli e soprattutto ponendo attenzione particolare alle famiglie. Constatiamo che le famiglie oggi sono molto presenti in occasione dell'impartizione dei Sacramenti: i genitori dimostrano infatti interesse e apprezzamento per quanto la comunità (sacerdote e catechisti) riserva ai figli che si preparano a ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Però è un'attenzione passiva e limitata nel tempo. Pertanto le famiglie dovrebbero essere maggiormente coinvolte e invitate a condividere la vita della comunità, per farli sentire attivi e non permettere che siano solo spettatori o fruitori di un servizio.</p> <p>Dopo la Cresima assistiamo ad un allontanamento dalla vita parrocchiale sia dei ragazzi che dei genitori e i tentativi classici di animare il dopo-Cresima non sempre hanno successo. Dobbiamo attivarci perché la famiglia viva la comunità con continuità, dalla</p>

	<p>preparazione al matrimonio, al battesimo dei figli, al raggiungimento dell'età adulta, senza che vi siano interruzioni. Tutto questo comporta l'investire risorse umane e anche economiche nella formazione di equipe di persone preparate che possano seguire con metodo e con pianificazione strutturata tutte le fasi della vita pastorale di una comunità.</p> <p>Due proposte concrete:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. nominare un responsabile o incaricare un piccolo gruppo per ogni strada facente parte della parrocchia/UP con l'obiettivo di conoscere meglio il territorio e chi vi abita, con uno sguardo attento alla conoscenza interpersonale delle persone soprattutto le famiglie dei bambini che sono chiamati all'iniziazione dei sacramenti. b. significativo sarebbe che i parrocchiani facessero festa per esempio alla fine della S. Messa con il sacerdote per vivere insieme un momento, anche breve, di fraternità; questo non vuol dire per forza fare "merenda", ma stare insieme parlare e ascoltarsi.
iii. diocesi, zone pastorali e foranie	
c. Le Unità Pastorali	<p>Riteniamo opportuno che le Parrocchie che faranno parte di una medesima U.P. attivino dei percorsi di conoscenza reciproca, scambio di esperienze, in modo da raggiungere degli obiettivi il più possibili comuni. Le varie Parrocchie potranno così fare esperienze diverse e di comunione volte alla crescita delle proprie comunità nella Fede in Cristo Gesù. Soprattutto nella città di Arezzo, è fondamentale una maggiore condivisione discussione tra parrocchie limitrofe e inserite nella medesima U.P. con l'obiettivo di un piano annuale pastorale strutturato e condiviso.</p> <p>E' altresì necessario che le unità pastorali agiscano in stretta vicinanza e collaborazione con la Diocesi; che le Unità Pastorali abbiano propri consigli pastorali attivi e che questi siano conosciuti dal Vescovo. In modo particolare sarebbe opportuno porre attenzione al percorso di attivazione del Consiglio di Unità</p>

	Pastorale, in modo che rappresenti il popolo di Dio nelle sue varie espressioni: giovani, famiglie, anziani, stranieri, famiglie anche non tradizionali, catechisti, diaconi, operatori della carità. In questo modo i componenti potrebbero fungere da collegamento con l'intera comunità e proporre iniziative utili alla crescita della comunità intera. Il parroco avrà così dei validi ausili e sicuramente potrà sviluppare una visione più completa delle situazioni del popolo di Dio a lui affidato.
i. il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane	Il Circolo è concorde nel considerare percorribile la seconda esperienza di Unità Pastorale indicata nell'I.L. (Rif. Pag. 42 I.L.)
ii. fisionomia delle Unità Pastorali aretine	
iii. geografia delle Unità Pastorali in terra d'Arezzo	
d. Gli organismi di comunione	

Tutti i membri sinodali approvano all'unanimità la presenta relazione conclusiva in tutte e tre le parti di cui si compone l'Instrumentum Laboris.

Arezzo, 13 giugno 2018

Il moderatore del Circolo: Alessandro Buti
Il segretario del Circolo: Simone Neri